

Solo 5 fedelissimi a Palazzo Madama

I finiani sgomitano per un posto nel listone: Bocchino resta fuori

ROMA

■ ■ ■ Si continua a sudare e a penare sulla lunga teoria dei nomi dei candidati centristi. Un rompicapo che dovrà chiudersi oggi stesso nel corso di una riunione tra Mario Monti e i suoi alleati: Fini, Casini e Montezemolo. Due giorni fa il premier uscente ha fatto i nomi di tre esponenti della cosiddetta società civile: l'olimpionica della scherma Valentina Vezzali, il giornalista Mario sechi e l'ex numero due di Confindustria Alberto Bombassei. Ieri il Professore ha lanciato un'altra candidatura, quella di Ilaria Capua, virologa e veterinaria, che figura «tra gli scienziati più qualificati, tra i 50 top nel mondo», ha ricordato con orgoglio Monti. La Capua è nota in tutto il mondo come prima studiosa a isolare nel 2006 il virus dell'influenza aviaria. Poi spara un'altra raffica di nomi possibili: Carmelo Lentino, segretario dell'associazione Italiana alberghi per la gioventù, Carolina Girasole, sindaco di Isola Caporizzuto, Stefano Quintarelli,

esperto del web, e la cantante Annalisa Minetti.

E in casa Fli che succede? Gianfranco Fini rischia il flop totale alla Camera, con la sua lista che corre in solitaria, data nei sondaggi ben sotto la soglia di sbarramento. L'unico modo per salvare almeno qualcuno dei suoi fedelissimi è quello di spostarli al Senato, infilarli nel listone unico di Mario Monti, insieme ai candidati Udc e montezemoliani. A Palazzo Madama, infatti, è scontato che le tre formazioni insieme riusciranno a superare la soglia di sbarramento regionale, calcolata all'8%. Il presidente della Camera ha dunque scelto di riportare sicuramente in Parlamento gli uscenti Benedetto Della Vedova, Mario Baldassarri, Giulia Bongiorno, Giuseppe Consolo e Alessandro Ruben. Gli altri, compreso lui stesso che sarà capolista, rischieranno la disoccupazione correndo per Montecitorio. Sacrificati, magari anche a causa dei veti del premier, ed esposti al forte rischio di restare a piedi, tutti i pasdaran che ebbero tanta visibilità

ai tempi della caduta del governo Berlusconi e, tra questi, Italo Bocchino, Fabio Granata e Roberto Menia.

Mario Mauro sarà della partita. Ieri ha lasciato ufficialmente il Pdl perché «solo con il progetto europeo si può uscire dal guado» della crisi e «salvare i risparmi dei cittadini». Dopo aver annunciato le sue dimissioni da capogruppo degli eurodeputati Pdl, ma la sua permanenza nel gruppo del Ppe all'Europarlamento, Mauro ha detto che parteciperà «in modo attivo alla campagna elettorale per la lista Monti». Correrà al Senato, come ha annunciato ieri il premier su twitter: «In Lombardia avremo un un tridente con Gabriele Albertini, Pietro Ichino e Mario Mauro». Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi, ex an e poi Pdl, non sarà della partita. Niente candidatura per l'ex magistrato. «Ci ho pensato molto», ha comunicato ieri, «preferisco non ricandidarmi al Parlamento».

C.M.A.

